

UN AUTORE-FANTASMA INSEGUE LE VITE DI LIBRI E LETTORI

◆ Igor Traboni

La nuova narrativa italiana (intesa per l'appunto come novità e non solo come lmero e talvolta banale particolare anagrafico) si arricchisce di un nome nuovo: Sergio Garufi. E toccherà tenerlo bene a mente questo nome, perché probabilmente è... il nome giusto per assaporare delle pagine fresche, coinvolgenti. E *Il nome giusto* è proprio il titolo del romanzo di Garufi, appena uscito da Ponte alle Grazie (pp. 234, euro 16). Milanese trapiantato a Roma, 48 anni (praticamente gli stessi connotati del protagonista del romanzo), è stato tra i redattori di *Nazione Indiana*, ha collaborato con quotidiani e periodici e, come apprendiamo da un suo post in un blog, fino a qualche tempo fa ha bazzicato facebook. Ma di certo ha fatto bene a lasciare il social network e ad immergersi in questa storia: tutto ha inizio dalle parti della Circonvallazione Trionfale, a Roma, dove un giovanotto (nello spirito e... nei libri, ma oramai vicino ai 50) viene investito e dice addio alla vita, almeno a quella che vedono gli altri. Un peccato davvero, perché proprio a quel punto la vita del Nostro stava per cambiare, amori compresi (ma questa è la sorpresa finale della storia, che ovviamente non va svelata neanche sotto tortura).

Il tempo di salutare un bambino lentigginoso che il protagonista del romanzo piomba in una sorta di limbo, un fantasma animato che si mette a seguire (e un po' ad inseguire) i libri della sua biblioteca, gli stessi che la sorella dà via per quattro soldi a un libraio dell'usato. I libri sono stati la grande passione del protagonista di una storia che si snoda tra Roma, la periferia milanese e la Spagna, a iniziare dalla più precoce delle infatuazioni, addirittura di tipo letterario e per Leopardi: da una gita scolastica Recanati (e poi dicono che le gite non servono...) sboccia l'amore, che poi procede di pari passo con quello per l'arte, tanto che il giovanotto - in mezzo a mille traversie familiari compresa quella di un padre che morirà suicida - apre anche un negozio nella 'Milano da bere'. E negli anni pre-tangentopoli (il libro viene annaffiato qua e là da spruzzi contemporanei che non danno mai fastidio) tutto va a gonfie vele, salvo poi lo strapiombo della crisi. L'ancora della salvezza arriva da una donna (tra le tante amate e tratteggiate nel romanzo), appena divorziata e con un bambino cambogiano adottato. Tra lui ed Anna la complicità è data soprattutto dal fatto che il Nostro sta scrivendo un libro e i due vedono nella (eventuale) pubblicazione l'inizio della sca-

lata al successo: «Mi persuasi che per diventare uno scrittore dovevo essere pubblicato. Poi un giorno compresi che quella dicotomia era falsa. Un conto era scrivere, un altro pubblicare, un altro ancora vendere, ma il gradino più alto e impervio consisteva nell'esser letti», riflette il non-ancora scrittore.

E sembra di scorgere tutto il travaglio di Garufi (prima ancora nella fatica personale dello scrivere che nel trovare un editore), che in effetti infarcisce il libro di rimandi spesso spietati ai meccanismi, anche questi spesso spietati, dell'industria editoriale italiana.

Ma torniamo ai libri che il protagonista insegua dalla bottega di Lino, una sorta di «purgatorio libresco» per tutte le anime che vi entrano e che il protagonista segue.

Come per inseguire se stesso.

Arriva così l'anonimo - forse un immobiliare maneggione - che prende il catalogo, acquistato dal Nostro a una mostra alle Scuderie del Quirinale, e sì e no lo sfoglia, magari per destinarlo al salotto buono e darsi un tono. O il marito della pizzaiola, che prende un volume di Boltansky, artista che pochi conoscono. E dopo un po' va con la famiglia al cimitero: il fantasma che lo segue pensa che «Boltansky è perfetto per una gita al cimitero». E così va anche lui e scopre una lapide con inciso «Ero una scrittrice». Però il fantasma cerca su Google e di questa scrittrice non c'è traccia: «Forse - afferma il Nostro, pure lui scrittore mancato - non aveva mai pubblicato, ma quella rivendicazione postuma mi aveva ricordato quanto sosteneva Kafka, il santo patrono degli scrittori non praticanti, a proposito della scrittura. La chiamava "il vessillo di Robinson", la bandierina che il naufrago issa sul punto più alto dell'isola deserta nella speranza che qualcuno, di passaggio nell'oceano di indifferenza, la veda e lo salvi».

Nella libreria entra ancora una signora bellissima, prende un Céline, il pezzo più raro della biblioteca del fantasma, per farne regalo all'amante, un ministro accusato di corruzione: quell'uomo buffo ha tutto; ma quel regalo lo rende felice, tanto che lo apre e lo sfoglia con delicatezza; la stessa con cui poi carezza il viso della donna: potenza dei libri.

E così, tra un libro e una mostra, tra un Foster Wallace, un Borges ed un 'patchwork',

scorre via veloce il romanzo di Garufi, con una narrazione che spesso salta da una vicenda all'altra, dal timbro irregolare eppure mai casuale. Insomma, a leggerlo non ti vengono i

nervi del tipo "ma questo dove vuole andare a parare?", piuttosto ti accompagna l'impazienza di scoprire come va a finire l'inseguimento di quel libro, iniziato qualche pagina addietro.



Sergio Garufi
Il nome giusto

ROMANZO

NEL ROMANZO D'ESORDIO "IL NOME GIUSTO" GARUFI DESCRIVE LE ANSIE DI UN ASPIRANTE SCRITTORE CHE ANCHE POST-MORTEM NON SI SEPARA DALLA SUA BIBLIOTECA

Un libro non viene mai scelto per caso... Ora un romanzo spiega perché



Lo scrittore Sergio Garufi, alla sua prima prova letteraria

